

# Afghanistan, si chiederà la fiducia solo sull'articolo 2

Un'idea di Marini che il ministro Chiti sta esplorando  
Prodi è stato categorico: se non passa, si rivota

di **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

**UN NO CHE PROVOCHEREBBE** - come dichiara Prodi - le immediate dimissioni del governo e il ricorso a nuove elezioni. Per questo - visto che al momento non è dato sapere se contribuirà a fare luce nel buio di questi giorni - l'ipotesi di porre la questione di fiducia

soltanto sull'articolo 2 del disegno di legge che approderà lunedì a Palazzo Madama, non è l'unica che sta esplorando Vannino Chiti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, in contatto continuo con il premier, cerca di capire, in queste ore, se la via della fiducia sia o meno senza alternative. Il governo, infatti, ha scelto di autorizzarla, ma deciderà "nei prossimi giorni" se "utilizzarla" in concreto. Prodi ne farebbe volentieri a meno, come la maggior parte dei componenti del suo esecutivo. "Vedrete che alla fine non ce ne sarà bisogno - ripete - il governo non è in pericolo".

Ma i vertici di Rifondazione e Pdc fanno capire che solo il ricorso alla fiducia potrebbe convincere la gran parte del drappello dei dissidenti a non mettere il bastone tra le ruote del governo. Senza contare che - non utilizzando lo strumento che Palazzo Chigi valuta come una extrema ratio - il fronte del "no" si potrebbe perfino allargare. Per dimostrarlo basta leggere le dichiarazioni più o meno esplicite che si registrano nell'area di sinistra che fa riferimento a Cesare Salvi. L'idea di porre la fiducia solo sull'articolo 2 del disegno di legge - quello che riguarda l'Afghanistan e le altre missioni italiane - potrebbe risolvere problemi politici e tecnici strettamente legati. Potrebbe dare il modo ai dissidenti della sinistra pacifista, contrari alla permanenza italiana a Kabul, di giustificare il loro "sì" con l'esigenza di non far cadere il governo. Potrebbe consentire a Prodi di ricercare un largo consenso sulla politica estera anche al Senato, qualora la Cdl confermasse sugli altri tre articoli del disegno di legge l'atteggiamento già tenuto alla Camera.

E potrebbe dribblare, nel contempo, il rischio che il provvedimento possa ritornare a Montecitorio. Perché questo tecnicamente è possibile - come hanno ribadito gli uffici del Senato interpellati da Marini - se il governo dovesse porre la fiducia sull'intero disegno di legge di 4 articoli. Un nuovo passaggio dalla Camera, tra l'altro, riproporrebbe le fratture che hanno investito Rifondazione. Il punto interrogativo riguarda i senatori dissidenti della sinistra pacifista. Accetteranno, eventualmente, di seguire questa strada? La sua percorribilità, naturalmente, è collegata alla loro disponibilità a votare le parti del provvedimento sulle quali il governo non porrebbe la fidu-

Il premier non vuole incontrare i senatori dissidenti. Potrebbe farlo in queste ore il ministro Chiti

cia (le incognite riguardano, in particolare, il Prc Malabarba e il verde Bulgarelli). Tra queste, va ricordato, c'è quella che finanzia il rientro del contingente italiano dall'Iraq. La decisione finale, ovviamente, è collegata alla garanzia che il governo possa ottenere la maggioranza. "Se metteste la fiducia, fate bene i conti...", ha avvertito ieri D'Alema, durante il Consiglio dei ministri. E anche Mastella ha raccomandato l'uso accorto del pallottoliere. Lo spettro del '98 e della caduta del primo governo Prodi non è stato ancora esorcizzato.

Chiti, in ogni caso, è al lavoro per sondare il terreno. Il mandato esplorativo che gli è stato affidato dal Consiglio dei ministri, implica contatti approfonditi con i capigruppo della maggioranza, a cominciare da quelli più interessati dal dissenso interno (Prc, Pdc, Verdi). Non è impensabile, però, che il responsabile del dicastero per i rapporti con il Parlamento possa incontrare anche i senatori dissidenti dell'Unione. Che, anche ieri, per bocca del verde Bulgarelli, hanno chiesto di vedere Prodi. Un'udienza che il premier non vuole concedere,

consigliato in questo anche da D'Alema, Rutelli e Parisi. Accettandola, infatti, sconfesserebbe i presidenti dei gruppi ai quali i senatori appartengono. E, nel contempo, inaugurerebbe una prassi poco cristallina, visto "che non è che tutti i parlamentari che hanno dubbi su un provvedimento del governo possono trattare poi individualmente con Palazzo Chigi". La stessa ipotesi di un appello nell'Aula del Senato per la compattezza della maggioranza sembra ormai tramontata. Il Consiglio dei Ministri "mi ha autorizzato a verificare se esiste una maggioranza autosufficiente - spiega Chiti - Se un'alleanza che ha vinto le elezioni, anche se con un numero esiguo al Senato, non ha più una maggio-

ranza, allora c'è il voto". Secondo il ministro per i rapporti con il Parlamento "le diverse sensibilità dell'Unione, che sono una ricchezza, devono trovare un equilibrio". Contatti e trattative vanno avanti. Lunedì, tra l'altro, si riunirà la Conferenza dei capigruppo per stabilire, con Marini, l'ordine dei lavori del Senato. La fiducia dovrebbe riguardare anche la manovra economica e il decreto Bersani. Se il governo dovesse decidere di porre la fiducia sul provvedimento che riguarda le missioni, che potrebbe andare al voto tra mercoledì e giovedì, Chiti in quel caso ufficializzerebbe la scelta in una successiva riunione dei presidenti dei gruppi appositamente convocata.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Claudio Peri/Ansa

**LA SCHEDE**

Ecco i soldati italiani impegnati all'estero: 7.701. Incrementata la presenza a Kabul

- ROMA** Sono 7.456 i militari italiani di cui è autorizzata la presenza in missioni all'estero per il secondo semestre 2006 dal decreto legge del 5 luglio scorso. A questi vanno aggiunti altri 245 militari impegnati in altre missioni alle quali partecipano le forze armate italiane. Il dato emerge dall'ultima rilevazione messa in rete sul sito del ministero della Difesa.
- Queste le presenze italiane autorizzate nelle varie missioni.
- MISSIONI MILITARI ITALIANE BOSNIA**- Nato Hq Sarajevo 25 - Eufor Althea 858 - Eupm 15 Totale 898
- ALBANIA** - Nato Hq Tirana 6 - Albania 2 62 - Die 32 Totale 100
- BALCANI** - Eumm 7
- KOSOVO** - Kfor 2.305 - Unmik 2 - Eupt Kosovo 1 Totale 2.308 FYROM - Nato Hq Skopje 3
- AFGHANISTAN E ATTIVITÀ CONTRO TERRORI-**

- SMO** - Isaf 1.938 - Enduring Freedom (Mare Arabico) 380 - Active endeavour (Mare Mediterraneo) 70 Totale 2.388
- IRAQ** - Antica Babilonia 1.677 - Nato Training Mission Iraq 8 Totale 1.685
- GAZA** - Eu Bam Rafah 17
- HEBRON** - Tiph 218
- ISRAELE** - Untso 8
- EGITTO** - Mfo 78
- LIBANO** - Unifil 53
- MALTA** - Miatm 49
- SUDAN** - Supporto Ue ad Amis 4
- INDIA-PAKISTAN** - Unmogip 7
- CONGO** - Eupol Kinshasa 4 - Eufor Rd Congo 65 Totale 69
- CIPRO** - Unficyp 4
- MAROCCO** - Minurso 5

**TOTALE MILITARI ITALIANI 7.701.**  
È dunque incrementata la presenza militare italiana in Afghanistan, nell'ambito della missione Isaf. Il contingente nazionale, secondo l'ultima rilevazione conta 1.938 unità: erano 1.370 nel precedente aggiornamento, risalente al 5 giugno scorso. I militari italiani sono schierati a Kabul ed Herat; in più ci sono quelli del 7/o Roa (Reparto operativo autonomo) dell'Aeronautica Militare di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti. Con il ritiro in corso dall'Iraq, dove al momento sono presenti 1.685 italiani, il teatro afgano è quello che accoglie il più consistente contingente nazionale dopo il Kosovo, dove sono schierati 2.388 militari. Nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom, l'Italia schiera invece circa 370 uomini imbarcati nel mare Arabico sul pattugliatore d'altura Foscari e sulla nave rifornitrice Etna.

**L'INTERVISTA MILIZIAE CAPRILI** Vicepresidente del Senato, di Rifondazione: la fiducia è un atto estremo, ma serve per ricompattare

## La discontinuità c'è, i dissidenti non se ne vogliono accorgere

di **Simone Collini** / Roma

«La fiducia, nel rapporto tra governo e Parlamento, è un atto estremo», dice il vicepresidente di Palazzo Madama Milziade Caprili. «Ma, senza fare gli ingenui, aiuta a compattare una maggioranza. E quello che abbiamo di fronte è un caso di scuola». Senatore di Rifondazione comunista, nel '90 era tra i deputati del Pci che non seguirono l'indicazione di astensione decisa dal gruppo, e con Pietro Ingrao votò no all'invio di un contingente militare italiano nel Golfo persico. «So cosa vuol dire un voto in dissenso e so cosa vuol dire prendere una decisione quando in campo ci sono valori riguardanti la pace e la guerra. Ma quello di oggi è un caso diverso. E inviterei tutti i parla-



mentari a riflettere nel merito della vicenda». **Senatore Caprili, come giudica il fatto che sull'Afghanistan si vada verso il voto di fiducia?** «Come vicepresidente del Senato non posso che considerare la fiducia un atto estremo, non la normale fisiologia del rapporto tra governo e Parlamento. Vi si può ricorrere qualche volta soltanto, altrimenti saremmo di fronte a un mutamento della Costituzione non dichiarato da nessuno ma di fatto attuato. Siccome però nessuno è ingenuo, è chiaro che sull'Afghanistan serve uno strumento, quale è la fiducia, che aiuti a ricompattare la maggioranza». **In questo modo si darebbe però la conferma di una debolezza della maggioranza al Senato, non crede?** «Al di là della fiducia, un problema di

funzionamento al Senato si pone, è evidente. Ma non è di poco conto il fatto che questa struttura, così fragile, l'altro giorno abbia superato una prova molto complicata, dal punto di vista politico e del rapporto tra etica e società, approvando una mozione sulle cellule staminali». **Ora ci sono otto o nove senatori dissidenti che mettono a repentaglio la tenuta di questa struttura "così fragile": sull'Afghanistan serve discontinuità, sostengono.** «Mi meraviglia il fatto che non si vada al merito della vicenda. Inviterei i dissidenti a farlo. Quando si parla di discontinuità, prima di tutto bisogna sottolineare che questo provvedimento prevede il ritiro dall'Iraq. Anche per quanto riguarda la missione in Afghanistan non si può non notare che siamo di fronte a un ridimensionamento, che non si è

aderito agli inviti rivolti a potenziarla e soprattutto che c'è una mozione di indirizzo con la quale le forze che fanno parte dell'Unione si pongono il problema di un ripensamento delle missioni e anche una discussione della politica estera dell'Italia. Come si fa a dire che non c'è discontinuità di fronte a quanto detto dal ministro D'Alema alla Camera o da Ingrao in una recente intervista?». **Quattro dei senatori dissidenti sono di Rifondazione comunista. Userà il suo ruolo istituzionale per tentare di convincerli a votare sì? O crede che il partito possa ricorrere ad altri mezzi di persuasione...** «Il ruolo istituzionale, in questo caso, non credo che abbia un grande fascino nei loro confronti. Si può continuare la discussione, questo sì. Non per convincerli semplicemente a votare a favore, ma per farli riflettere sul fatto che una

discontinuità nei fatti c'è. Per quanto riguarda altri mezzi... vengo da una storia per cui qualche volta si sono presi provvedimenti che oggi non starebbero né in cielo né in terra». **C'è chi sostiene che se Prodi non mettesse la fiducia sarebbe perché è in vista un patto con i centristi della Cdl.** «Il primo obiettivo di tutta questa operazione cosiddetta neocentrista è Prodi. E mi sembra che Prodi abbia risposto chiaramente a chi di dovere dicendo che se questo governo dovesse fallire si andrebbe alle elezioni. Allora, c'è un tentativo neocentrista? Figuriamoci. Ma non mettiamo in campo dietrologie che non esistono». **Seconda ipotesi: il governo pone la fiducia. Sicuri che non cada?** «Tra far cadere il governo e lasciarlo in vita, credo che l'argomento Afghanistan vada in secondo piano».

## Malabarba: «Non si può usare la questione di fiducia come un ricatto»

Il più polemico dei senatori dissidenti rilancia: «Mi auguro che venga qualche apertura, altrimenti il premier è un aspirante suicida»

di **Roma**

«Voglio discutere fino all'ultimo minuto perché voglio vincere. Rimango sulla questione di merito che è un no chiaro e netto alla guerra. Non si può usare la questione della fiducia come un ricatto. Non ci sto alla pistola puntata alla tempia». Luigi Malabarba, senatore del Prc, è uno dei dissidenti che non intendono votare il decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero più irriducibile e risponde così al cronista che insiste sul fatto se voterà o no la fiducia nel caso dovesse essere messa. «Mi auguro - aggiunge il senatore, le

cui dimissioni sono state respinte dal Senato - che ci sia un segnale di apertura da parte di Prodi, se no è un aspirante suicida». All'osservazione che questa posizione rischia di far cadere il governo e che in qualche modo è una forma di «ricatto» verso gli stessi elettori, Malabarba replica: «La maggioranza degli italiani è contro la guerra e non credo che il governo cadrà sull'Afghanistan. Si figuri! Io chiedo il rispetto della mia posizione di parlamentare eletto che è sempre stato coerente su questo pun-

to». «È per questo - aggiunge - che chiedo che non venga posta la fiducia e io possa adempire il mio mandato parlamentare su un caso di coscienza come questo». «Spero che sul rifinanziamento della missione in Afghanistan sia possibile ancora trovare un punto d'incontro».

re un punto d'incontro con i parlamentari dissidenti», ha detto Rosy Bindi a margine di un convegno sulla famiglia organizzato in Friuli Venezia Giulia dalla Margherita. Il ministro ha sottolineato che «la situazione internazionale richiede a tutti un supplemento di responsabilità. Il Governo deve essere sostenuto pienamente dalla propria maggioranza, perché l'Italia possa giocare un ruolo determinante in questa crisi internazionale del Medio Oriente che è molto preoccupante. La speranza è questa - ha proseguito - che ci sia un supplemento di saggezza da parte di tutti». «Se il go-

verno Prodi mette la fiducia, noi la votiamo perché questo esecutivo è il massimo che possiamo avere altrimenti si arretterebbe sul terreno dei diritti e si riaprirebbe un brutto periodo. Noi però chiediamo comunque che sia attuato il programma e non siamo d'acc-

cordo che i nostri soldati siano in Afghanistan dove c'è una guerra». Così Fernando Rossi, senatore del Pdc, commenta la possibilità che il governo alla fine decida di mettere la fiducia sul ddl per il rifinanziamento delle missioni all'estero. «Se alla fine non dovesse esserci la fiducia - prosegue - non sarebbe la fine del mondo se esponenti della maggioranza manifestassero il loro dissenso mentre la minoranza sarebbe d'accordo con il ddl. Ci sono stati altri precedenti». «L'impegno - conclude Rossi - è che ci inizi a discutere per i tempi futuri di un'exit strategy anche dall'Afghanistan». **g.v.**

Rossi, Pdc: se il governo mette la fiducia la votiamo. Questo esecutivo è il massimo che si può

Bindi: spero che sulla missione in Afghanistan si trovi un punto d'incontro